



Parole come ponti



immagine dal sito vaticannews.va

Com'è noto, nel mese di maggio appena trascorso si è svolta la seconda edizione del **World Meeting on Human Fraternity**, un incontro internazionale che porta il nome dell'enciclica pubblicata da Papa Francesco nel periodo successivo alla pandemia.

Il Pontefice ha promosso questa iniziativa per stimolare una riflessione, a livello mondiale, sul principio della fraternità.

Tra i diversi argomenti trattati nell'ambito di tavoli tematici (riguardanti la salute, la sostenibilità, l'educazione, ecc.) uno spazio specifico è stato riservato al linguaggio dei social media ed al concetto di "fraternità in rete".

È stato costituito il gruppo di lavoro "**Social Media: la rete come fraternità; le parole ponte**" che ha indagato sulla creazione di uno "stile di fraternità" da parte di tutti coloro che comunicano utilizzando la connessione.

Tale gruppo, coordinato da monsignor Lucio RUIZ, Segretario del Dicastero per la Comunicazione, ha visto la presenza sia di appartenenti al gruppo sinodale "**La Chiesta ti ascolta**", sia di operatori laici della comunicazione digitale che hanno elaborato collegialmente un "**Vocabolario della fraternità**" contenente le parole ritenute maggiormente significative per costruire rapporti umani comunicando attraverso i media.

A seguito di questo evento, sul sito della **Fondazione "Fratelli tutti"** (www.fondazionefratellitutti.org) è stato predisposto uno spazio virtuale in cui, a partire dal concetto chiave di "fraternità digitale", viene delineato un percorso a cui si può offrire un contributo inserendo una parola e attribuendole dei contenuti.

Tale percorso vuole essere "*una vera e propria azione collettiva di umanizzazione delle parole, affinché queste sappiano andare oltre il loro*

significato per diventare ispirazione e guida verso la fraternità."

I termini individuati vengono raggruppati in quattro categorie: **accoglienza, pace, solidarietà, unità**

Prendendo spunto da questa idea, ho provato a condurre una breve riflessione scegliendo per ogni ambito alcune parole che mi sono sembrate le più "inaspettate".

Cominciamo da quelle dell'**accoglienza**: la prima potrebbe essere "**accorgersi**" che, nell'intenzione di chi l'ha proposta, significa "*sottrarsi all'inondazione di stimoli per vedere l'altro e coglierne i bisogni*".

Quali strumenti ci sorreggono in questa presa di coscienza? Un altro termine ce lo suggerisce: "**occhi**". Guardare negli occhi consente di leggere esigenze non scritte, di ascoltare fragilità non dette.

Segue, poi, una parola - domanda: "**quando?**", che ci invita a non

rimandare ad un tempo indefinito i gesti di amore nell'incontro con l'altro.

Tra le parole dell'accoglienza, troviamo anche "**sbagliare**": un'opzione - migliore rispetto al "non far niente" - che si concretizza nell'umiltà di riconoscere i propri limiti e di saper dire "**scusa**", poiché riconoscere i propri errori avvicina le persone e fa crescere entrambi i protagonisti della vicenda umana.

Nella categoria **pace**, un'importante indicazione è quella di "**osservare**", gesto che conduce a riflettere prima di agire e rende possibile "**riconoscersi**" nell'altro, che condivide la nostra stessa natura umana.

L'incontro deve essere vissuto nella "**semplicità**", permettendo cioè a ciascuno di esprimersi con spontaneità e facendo emergere la "**verità**", così descritta da chi segnala questa parola: "*Verità che sei, essendo te stesso, cercando la verità di te e di Dio, vivendo nella verità del quotidiano e dell'amicizia.*"